



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

La storia delle vicende umane e' formata di una catena interminabile di eventi i cui anelli tragici appena formati si allacciano spesso a fatti macabri successi molti anni prima senza che apparentemente esista realta' di congiunzione fra di essi.

Il caso degli undici militari americani prigionieri dei cinesi rappresenta appunto lo strascico di avvenimenti successi piu' di mezzo secolo fa nel lontano Oriente.

Come e' noto il 2 giugno 1900 scoppio' la rivolta sanguinosa del popolo cinese contro i dominatori occidentali i quali si affrettarono ad inviare in Cina un formidabile apparato di forze militari onde soffocare rapidamente le velleita' indipendenti dei cinesi.

Terminata l'insurrezione — conosciuta col nome di ribellione dei Boxer — trecento occidentali rimanevano trucidati, grande quantita' di merce distrutta e beni immobili considerevoli incendiati. Quanti cinesi siano stati assassinati dal piombo dei bianchi, la storia non s'incarica di registrare, essendo, a quanto pare, di poca importanza. Mentre i soldati e i marinai delle potenze occidentali mantenevano le citta' cinesi in istato d'assedio, i governi d'Occidente imponevano alla Cina una terribile punizione consistente nell'indennizzo globale di 330.000.000 di dollari da ripartirsi fra gli alleati. Somma enorme se si considerano i tempi e la proverbiale poverta' dei cinesi.

Gli Stati Uniti avevano mandato 5.000 soldati in Cina e la loro parte del bottino, a titolo di riparazione di danni, fu fissata a \$24.000.000. Al principio del secolo il governo americano possedeva ancora certi attributi democratici, liberali e umani ereditati dalla rivoluzione e dalla lotta per l'indipendenza, attributi che piu' tardi dovevano essere soffocati completamente nella febbre delle conquiste imperiali.

Quando nel 1903, il governo cinese pago' agli Stati Uniti i 24.000.000 di dollari, avvenne un fatto incredibile, senza precedenti negli annali della diplomazia moderna: il governo statunitense dichiaro' che la somma delle riparazioni in suo favore era stata esagerata dalla Corte di Giustizia delle potenze alleate, e senz'altro restitui' \$13.000.000 al governo cinese esortando Francia, Inghilterra, Russia, Germania ecc. a fare altrettanto. Non mi consta che queste potenze abbiano restituito un centesimo alla Cina; ma il gesto americano ebbe ripercussioni immense in Asia ove quei popoli conoscevano troppo bene la rapacita' ingorda, taccagna, usuraia, bestiale dei mercanti e dei governi occidentali.

E' vero che gli americani non avevano dimostrato fino allora l'arroganza delle potenze coloniali europee in Asia; tuttavia la legge portante il nome significativo di Chinese Exclusion Act, andata in vigore nel 1895, bollava i cinesi col marchio d'infamia di razza inferiore ed aveva sollevato grande indignazione in Cina, di modo che i cinesi odiavano gli americani quanto gli inglesi e gli europei.

L'impeto di generosita' del governo nel 1903 placo' in parte le animosita' cinesi contro gli americani e il governo cinese devolve i tredici milioni di dollari restituiti dall'America, all'istituzione di un Fondo Nazionale destinato a finanziare l'invio degli studenti cinesi piu' meritevoli a studiare nei collegi e nelle universita' americane. Negli ultimi cinquant'anni migliaia di studenti cinesi usufruirono di queste borse di studio per assorbire la coltura delle scuole superiori americane e poscia ritornare al loro paese d'origine

OSTAGGI

per diffondere fra i propri connazionali il sapere acquisito, tanto necessario alla Cina tecnicamente molto arretrata.

Infatti, tutto procedette bene finche' si giunse all'eta' atomica, epoca in cui lo Stato si accaparra la scienza quale strumento imperiale e lo scienziato diviene un genio indispensabile e uno schiavo abietto nelle mani degli statisti, dei diplomatici, dei politicanti e dei trascinaschiabile che dominano l'universo.

* * *

Quando scoppio' la guerra in Corea vi erano negli Stati Uniti duemila studenti cinesi i quali studiavano nelle varie universita' americane come beneficiari delle borse di studio elargite dal Fondo Nazionale originato dalla ribellione dei Boxer. Come per il passato, a misura che tali studenti terminavano i loro studi in America ottenevano passaporto e biglietto d'imbarco per ritornare al loro paese, ansiosi di rivedere i loro congiunti, desiderosi di assumere impieghi tecnici commisurati al loro ruolo di giovani laureati, per formarsi una posizione e per aiutare la Cina che si trova appena agli albori del progresso industriale e tecnologico.

Pero' ad ogni partenza di piroscampo gli agenti dell'immigrazione impedivano inesorabilmente l'imbarco degli studenti nel segreto piu' completo senza che il pubblico ne fosse menomamente informato. Non venivano arrestati, pedinati o disturbati, perche' non tentassero di lasciare il territorio continentale degli Stati Uniti. Erano liberi di ottenere impieghi — fatto sempre piu' difficile dato l'isterismo crescente contro i cinesi; nessuna accusa fu mai formulata contro di essi, e sebbene fossero liberi di circolare erano virtualmente prigionieri di un paese che aveva offerto loro onorevole ospitalita' e ora veniva meno alla propria parola trattandoli come ostaggi di guerra.

Gli studenti cinesi ricorsero a tutti i mezzi a loro disposizione onde protestare contro l'ingiustizia perpetrata verso di essi: rappresentanti, senatori, avvocati influenti intercessero in loro favore presso il Dipartimento di Stato, ma tutto fu inutile. Il Massachusetts Institute of Technology convinse il senatore Saltonstall di usare la propria influenza in favore di uno dei suoi studenti, senza risultato. Quegli studenti che vollero protestare personalmente venivano sbalottati da un ufficio all'altro col raffinato sadismo dei grandi apparati burocratici dello Stato odierno che affatica, stanca, accascia, annienta nella disperazione l'individuo che ha la disgrazia di cadere fra i suoi micidiali ingranaggi.

Non sapendo piu' che cosa fare, finalmente il 5 agosto 1954 un gruppo considerevole dei duemila studenti invio' al presidente Eisenhower una lunga lettera in cui fra l'altro veniva detto che le loro persone non hanno nulla a che fare con la sicurezza militare degli Stati Uniti in quanto che nessuno degli studenti cinesi possiede segreti nucleari, termoneucleari o di altro genere che comunque si possano considerare segreti scientifici atti a danneggiare l'America.

Alcuni giornali pubblicarono la lettera e il

grande pubblico venne a conoscenza della lunga tragedia degli scolari cinesi; conoscenza che non ha affatto migliorata la loro situazione perche' l'indifferenza dell'opinione pubblica verso di essi e' quasi generale, eccettuati alcune riviste liberali e i soliti gruppi di avanguardia.

Il Presidente della Repubblica rimase muto come un pesce e ora dopo quasi cinque anni di snervante attesa — tolti una ventina di studenti ai quali fu permesso di rimpatriare — quasi tutti i duemila studenti cinesi rimangono negli Stati Uniti in una situazione precaria.

Che fra questi giovani vi siano dei fisici che si specializzano negli studi cosmici e naturale, ed essi impararono cio' che ora si insegna in tutte le primarie universita' del mondo, non parteciparono a nessun esperimento segreto e, per conseguenza, e' assurda l'ipotesi che, ritornati in Cina, essi siano in grado di confezionare ordigni cosmici che rappresentino un pericolo per la sicurezza degli Stati Uniti.

Duemila giovani scienziati pieni di energia e di ardore, aggiornati nelle ultime ricerche matematiche e scientifiche sono certamente importanti per lo sviluppo tecnico della Cina le cui industrie, allo stato embrionale, fanno grandi sforzi per emulare la produzione in massa dell'economia occidentale. Trattenendo questi scienziati lontani dalla loro terra natia, l'America reca un danno gravissimo alla Cina, divenuta — attraverso i giochi diplomatici dei governi — sedicente nemica degli Stati Uniti.

Questo e' veramente lo scopo del governo di Washington in quanto che fu impedita la partenza degli studenti cinesi prima ancora che gli aviatori americani fossero fatti prigionieri o che, comunque, fosse conosciuta la loro sorte. Duemila cinesi contro undici americani: la disparita' nel numero degli ostaggi e' assurda, fantastica, grottesca ed appare evidente che gli undici aviatori sono soltanto un pretesto per avallare l'azione arbitraria, insensata, bestiale del governo americano, il quale trattiene i duemila ostaggi, non come peso nella bilancia del riscatto dei propri prigionieri, ma come arma efficiente per danneggiare crudelmente il popolo cinese nella sua marcia industriale.

Nel denunciare i conati nefasti del governo americano non intendo condonare, mitigare o scusare le ingiustizie perpetrate dal governo cinese, giacche' tutti i governi si equivalgono e vanno a gara nell'escogitare i mezzi piu' inverosimili per torturare i popoli a loro soggetti.

Gli individui, le persone, i cittadini, i popoli vengono usati dai governi come strumenti del loro dominio consacrato dalla tradizione, dalla religione, dalla morale; le moltitudini, le folle anonime nascono, lottano, lavorano, producono, muoiono, scompaiono nella grigia anonimita' dell'oblio storico; i sudditi, i cittadini vengono massacrati a milioni dal mostro sanguinario chiamato potere, figlio legittimo dello Stato e della Proprietari, genitori sociali responsabili delle maggiori sciagure umane e delle guerre che dissanguano i popoli.

E nei brevi periodi di pace scultori ed architetti si affannano ad innalzare statue e monumenti in onore di statisti, politicanti e generali, affinche' i posteri abbiano agio di ammirare il supremo trionfo dei peggiori nemici dell'umanita'.

Dando Dandi



Trionfo del bavaglio

La rivista *Time* e', per cosi' dire, la gazzetta madre della famiglia Luce, che comprende il marito, direttore di una mezza dozzina di pubblicazioni settimanali e mensili che si tirano a decine di milioni di copie (*Time*, *Life*, *Sport Fortune* . . .), e la moglie — recentemente convertita alla religione cattolica apostolica romana da monsignor Sheen — che e' ambasciatrice degli Stati Uniti presso i governi di Roma. Ricca a milioni bigotta all'usanza del medioevo, cotesta famiglia e' con le sue pubblicazioni al centro della campagna antibolscevica e della crociata antidemocratica che imperversa nel paese dalla fine della guerra in poi. Non si deve infatti dimenticare che il primo dei rinnegati comunisti messi al servizio della plutocrazia e' stato Whitaker Chambers, uno dei dirigenti appunto della rivista *Time*.

Cio' premesso, non v'e' bisogno d'aggiungere altro per spiegare che, ottenuta una copia dell'ultimo numero di questa rivista (28-III-'55), ci siamo affrettati ad andare a vedere come riportasse la notizia della condanna di Harvey Matusow a tre anni di reclusione, per *contempt of court*, pronunciata dal giudice Robert Thomason delle Assise federali di El Paso, Texas.

Il titolo stesso, apposto dalla redazione al resoconto di quel processo, ha l'eloquenza di un editoriale. Dice: "Cambiamento di Scena e di Situazione". Come dire: condannato Matusow le sue ritrattazioni sono squalificate.

Ma e' poi cosi'?

Ricevuto dalla difesa di Clinton Jencks l'affidavit di Matusow dichiarante che egli aveva mentito al processo affermando che il Jencks gli aveva confidato di appartenere ancora al Partito Comunista, il giudice Thomason pareva aver fatto un gesto di scrupolosa imparzialita' ordinando una pubblica udienza dove il merito della ritrattazione sarebbe stato vagliato dalle parti in contesa.

Ma venuta l'udienza, il giudice dimostro' di appartenere alla scuola di Medina: Espulse dall'aula giudiziaria l'avvocato difensore del Jencks, Nathan Witt, perche', valendosi del quinto Emendamento costituzionale, rifiuto' di rispondere alla domanda se sia ora o se sia mai stato comunista. Poi, sentite le testimonianze, dichiaro' che Clinton Jencks aveva ricevuto alle Assise federali di El Paso un processo imparziale e che non v'era nessun motivo di invalidarlo. Indi, rivoltosi al Matusow, lo accuso' di avere, da solo o in compagnia di altri, deliberatamente cospirato ad intralciare il regolare corso della giustizia presentando il suo affidavit di ritrattazione, e disse che questo aveva fatto a scopo di lucro — il lucro derivante dalla notorietà che avrebbe giovato alla diffusione del suo libro "False Witness" sovvenzionato, d'altronde, fin dal 21 settembre dell'anno scorso, da im-

piegati dell'unione dei minatori e dei fonditori di cui il Jencks e' funzionario.

Ne' basta. "E' mia ferma convinzione — disse il giudice Thomason — che questa udienza e' stata deliberatamente provocata allo scopo di attaccare il giudizio di questa corte, allo scopo di attaccare il Federal Bureau of Investigation ed il Dipartimento della Giustizia, in conformita' di un piano ben ponderato mirante, in linea generale, a discreditare . . . la testimonianza degli agenti travestiti e gli ex-membri del Partito Comunista. . . Matusow ha ovviamente cercato di trasformare questo procedimento in un processo al Dipartimento di Giustizia anziche' alle questioni che si trovano davanti alla corte".

Dopo di che, conclude commentando il cronista della rivista *Time*:

"Il Giudice Thomas pronunciò Matusow colpevole di *contempt of court*, una sentenza che eludeva le complicazioni giuridiche di un processo per spregiuro. E condannò Matusow a tre anni di prigione, ordinandone l'arresto con cauzione fissata a diecimila dollari. A questo punto le azioni di Matusow apparivano aver toccato il più basso livello. Un cautionario di El Paso, rilasciato da poco tempo dal penitenziario dopo aver scontato una sentenza per ricettazione, ebbe a dire: "Mai più depositerai una cauzione per quel F.D.P. (S.O.B.)".

E questo e' quanto era da aspettarsi da una pubblicazione come *Time*, promotrice di imperialismo e di involuzioni liberticide, e da individui come il ricettatore-cautionario di El Paso che coglie l'occasione per mettersi nelle grazie della polizia e della stampa conservatrice.

Ma la sentenza del giudice Thomason esprime l'opinione di un individuo, non dimostra che la verita' sia in cio' che Harvey Matusow disse al processo Jencks, piuttosto che in quel che disse nell'affidavit di ritrattazione.

La condanna che lo imbavaglia puo' benissimo, come dice il cronista di *Time* tornar comodo in quanto che elude le complicazioni giuridiche di un processo per spregiuro. Ma il bavaglio non e' mai stato e non sara' mai il mezzo piu' indicato a far luce sulla verita'.

Il pericolo

Il potere distruttivo delle bombe atomiche viene descritto dai competenti in termini cosi' iperbolici che si puo' ormai dire che tutto il genere umano vive ai giorni nostri sotto l'incubo che il suicidio stesso della stirpe possa da un momento all'altro essere iniziato dai bombardieri che governano le tre o quattro grandi potenze del mondo che fanno a gara nel fabbricare esplosivi nucleari e termonucleari.

Si direbbe che l'incubo delle bombe domini il pensiero di tutti come se coteste bombe agissero da se stesse e non fossero invece manovrate dagli uomini politici e militari che con la violenza o con la frode si sono impadroniti delle leve del destino di tutti.

Su questo punto si intrattiene da alcune settimane la redazione del *Freedom* di Londra, che scriveva precisamente a conclusione del suo articolo editoriale del 12-III u.s.:

"A noi sembra che la propaganda della bomba H vada determinando nel pubblico una certa confusione tra i mezzi e i fini. I politicanti si danno da fare per convincerci che la guerra e la pace dipendono dalla bomba H. Ma le armi sono ancora gli strumenti con cui si fanno le guerre, non le cause determinanti le guerre stesse. Le cause sono la politica di forza (power politics), gli interessi costituiti, le crisi economiche; cause cioè che, giova ripeterlo, esistevano prima di Hitler e prima di Stalin. La politica di forza è praticata dalle democrazie non meno che dai regimi totalitari e scaturisce dalle fondamenta stesse di ogni società divisa in classi. La guerra è parte integrante della società classista.

Il pericolo della guerra non sta quindi nella bomba all'idrogeno, bensì nella struttura della società contemporanea ed è questa struttura che bisogna radicalmente cambiare se si vogliono eliminare gli orrori della guerra dalla faccia della terra".

Sullo stesso argomento i compagni di Freedom tornavano la settimana successiva sottolineando anche meglio la trasposizione di responsabilità che operano i politicanti non senza successo, attribuendo agli esplosivi atomici quella volontà di perfidia e di distruzione che esiste esclusivamente in coloro che li impiegano per fini di distruzione, e cioè nelle alte gerarchie politiche e militari delle grandi potenze: negli uomini di governo, in una parola.

Dal momento che il pericolo vero non sta nelle bombe atomiche, ma nella struttura autoritaria della società in cui viviamo, si perde inutilmente il tempo quando, come fanno i politicanti interessati a cambiar le carte in tavola, si vuol dare a intendere che v'e' qualche cosa di intrinsecamente cattivo nella bomba atomica.

Arma distruttrice come tutte altre, piu' di molte altre, essa agisce secondo la volontà di chi l'adopera, e chi l'adopera e' solo responsabile delle devastazioni ch'essa produce.

E siccome chi l'adopera e' lo Stato per mezzo dei suoi governanti e dei suoi militari, per salvarsi dalle rovine della bomba H e di tutte le sue sorelle e cugine non v'e' che da negare ai governanti il potere che si arrogano, e dire ai militari di professione che vadano a guadagnarsi il pane facendo un lavoro piu' utile a se' ed alla società'.

Conati squadristi

Il filocomunista quotidiano romano *Il Paese* riportava nel suo numero del 10 marzo u.s. un grave episodio di violenza fascista.

Diceva che la sera precedente, verso le ore 20:30 "una colonna di circa un centinaio di fascisti, scortati da 6 o 7 automobili, anch'esse cariche di giovinastri, si era fermata in via delle Botteghe Oscure dinanzi al palazzo in cui ha sede la direzione del Partito Comunista Italiano. I manifestanti erano in maggior parte armati di manganelli e di sassi. In un attimo tutte le vetrine della libreria "Rinascita" venivano sfasciate e mediante il lancio di bottiglie contenenti benzina si tentava di dare fuoco alle vetrine stesse. Venivano anche lanciate bombe-carta e manifestini stigmatizzanti l'azione del Partito comunista e invitanti gli italiani a reagire "alla quinta colonna bolscevica". Un altro individuo armato di un grosso petardo, contenente alto esplosivo, mentre stava per lanciarlo veniva investito dallo scoppio che gli asportava netta la mano, i cui brandelli sono stati ritrovati nella via in un raggio di quaranta metri. Il ferito, di cui ancora non si conosce il nome e cognome, e' stato preso in consegna dagli agenti di P. S. e accompagnato all'ospedale".

Il grave episodio — conclude la cronaca del giornale romano — "il grave episodio squadristico ha suscitato la piu' viva riprovazione negli ambienti politici di Roma".

Ma ci vuol altro che riprovazione!

"Chi semina vento raccoglie tempesta", dice un vecchio proverbio.

Si sa che dopo la cosiddetta liberazione, senza perder tempo in chiacchiere il buon popolo italiano era pronto a muoversi onde far piazza pulita dopo un quarto di secolo di schiavitù medioevale sia del fascismo sia del Vaticano che nel fascismo sanguinario s'era sfacciatamente e disonestamente ingolfato. Al che i dirigenti di tutti i partiti di sinistra, con alla testa quei del Partito Comunista Italiano, sudarono sette camicie onde impedire che esso popolo si muovesse altrimenti che per andare a votare serrati e compatti per mandarli a covare sulle poltrone di Montecitorio, rimandando per immaturità al dopo la Rivoluzione; mentre Togliatti, trainando "l'idiota utile" (come ben designava Damiani il Nenni), fece vili compromessi con De Gasperi, Umberto di Savoia e gli altri del seguito.

Così, mentre cotesti farabutti disonestamente operavano all'ombra delle poltrone, ben satolli, il popolo ingannato attendeva ordini con la scopa in mano, dando tempo al governo di riarmarsi piu' solidamente che mai dopo essersi rimesso dalla paura; e, in seguito, in combutta col Vaticano si forgiava l'arma insidiosa dell'articolo 7 della Costituzione, al cui trionfo contribuirono gesuitica-

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 14 Saturday, April 2, 1955

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenza, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

mente gli . . . onorevoli del "comunismo" italiano.

Ed ora eccoci di bel nuovo sotto la sfera della reazione piu' forte che mai, preti in testa, avendo il coltello dalla parte del manico, per il che minacciano di sopprimere gli ultimi vestigi di liberta'.

L'episodio di violenza fascista organizzato squadristicamente conforme alla strategia di 35 anni fa, nella capitale, e' un saggio diretto contro quello stesso stratega che volle far credere di evitare agli italiani la guerra religiosa consegnando la Repubblica al clero del Vaticano che del regime fascista era stato il maggiore beneficiario e diveniva in grazia suo il massimo erede.

Rivoluzionari a chiacchiere!

In conclusione, lo squadristico e' di nuovo in marcia e se gli italiani non vogliono ritornare sotto il suo giogo e' ormai tempo che smettano le illusioni e l'indifferenza, e mandando alla malora i cattivi pastori — quelli del bolscevismo come quelli del clericalismo — provvedano alla propria salute mettendo un basta definitivo alla reazione ed alla corsa verso nuove guerre.

F. De Rubeis

Marsica, 11 marzo 1955.

In difesa della Libertà'

(Manifesto)

L'anarchismo non scopre ora che il poco di liberta' che era stata la conseguenza della rivolta popolare contro il fascismo, era in pericolo.

L'anarchismo non è dittatorialista in omaggio all'illusione di un massimo di rivoluzionamento; ma non è neanche paralizzato da quell'illusionismo elezionistico che ha fatto intrappolare, fin dagli inizi, la risorta rivolta popolare nel labirinto del suffragio universale e della conquista del potere. Da cui il disarmo psicologico e di fatto della Resistenza; la china del compromesso con le forze del tramontato (?) regime; le amnistie rivolte più a salvare i grossi boia di Salò che non a commiserare la gioventù soffocata sul nascere del fascismo; l'articolo sette, infine, che completava l'opera.

Fu la logica inquadratura degli eventi in base alla collaborazione tripartita fino al 1948, che paralizzò l'azione diretta del popolo e che fece del "rinvio", dell'"attesa" e della rinuncia "provvisoria" il primo comandamento dei grossi partiti rossi. Ne seguì l'inevitabile. Oggi dai nostalgici si piagnucola: chi semina vento raccoglie tempesta. Questo per giuristificare le prime spedizioni punitive del loro tornante diciannovesimo. Così parlava il loro bulo nel 1919, quando a tutte le inversioni si accompagnava l'inversione del linguaggio. Inversioni che riuscivano a far presa — e in certa misura riescono ancora — grazie all'influenza di potenze troppo note, anche se agiscono nell'ombra, e magicamente ricche; grazie anche all'apporto delle ricchezze che la monarchia ha ricevuto dalla Repubblica.

I capi masnada della reazione sanno bene di invertire il senso delle parole: sanno che dovrebbero ringraziare le attitudini rinunciarie dei grossi partiti rossi, che non seppero — e si vantano di non aver voluto — battere il ferro fin che era caldo. Allora non vi sarebbe stato abuso di forza e di giustizia, nè bisogno di dittatura "di classe"; ma vi sarebbe stata anticipazione di profylassi sociale, libertaria e liberatrice.

Dopo lo spreco di sane energie che non domandavano che di combattere per la liberta', ne seguì per degli anni la scuola del doppio gioco, che impoveriva le idee e i caratteri, a tutto vantaggio della reazione, la cui forza consisteva e consiste eternamente nella negazione delle idealità e dei caratteri. Oggi ancora si ripete il ritornello della coalizione acefala e orgogliosa della noncuranza ideologica, per affasciare altre forze contro la risorgente coalizione del sanfedismo.

Gli anarchici, come già nel 1919, non abbasseranno la bandiera delle loro idee occupando il settore autonomo che loro compete nella lotta contro la Vandea minacciate. Minacciate tutti. E anche se non minacciasse che gli autoritari del social-comunismo.

Con idee chiare sulle dittature nere e sulle dittature rosse. Senza divenire i gregari di nessuna coalizione, gli anarchici, ora come sempre, sanno

Dalla Sardegna tormentata

II.

La cronaca degli avvenimenti sardi e' tutto un rosario crudo, rovente, travolgente: "Tutto manca a Sestu: promesse, nient'altro che promesse. E' rimasta a quei villici la sfiducia abituale, impressionante della loro natura; non esiste nememno il cimitero!"; e poi: "Mezza Cagliari senz'acqua!" Oh, la Cagliari del "dottor Leo!" "A Samugheo l'acqua costa dieci lire al litro!" "Per mancanza di locali chiuse le scuole a Mamoiada" (ma si sono trovati i locali per i carabinieri!). "La frazione di Pompigraus non ha scuola"; "Bonorva attende che si pensi alle sue piazze"; "Pirri . . . dalle strade impraticabili ai rigagnoli puzzolenti. Mancano ancora le fogne e l'acqua e' del tutto insufficiente; piu' famiglie convivono insieme in abitazioni anguste e malsane".

E gli alluvionati dell'Ogliastra attendono le promesse del 1951, sancite finanche con una legge n.º 9 del 10 gennaio 1952 (oh, le promesse e le leggi!). E, "a Senis da tre anni i disoccupati attendono invano il sussidio". "A Iglesias 800 disoccupati" . . . senza contare i giovani del bacino minerario di Carbonia-Cortoghiana-Ighesias condannati a far nulla perche' le societa' minerarie hanno loro sbattuto la porta in faccia, preferendo licenziarli.

E il rosario della valle di lagrime continua con toni alti e bassi, con rancore, con accenti d'ira, con esplosioni repentine di collera, serpeggiando fra i labirinti del codice, contravvenendo ai "regolamenti ed ai decreti", violando ed infrangendo diritti di proprieta' privata timidamente e poi sempre piu' audacemente.

Sullo sfondo di miseria e di abbandono, di minacce, di licenziamenti e di violenze padronali e sbirresche, di indiziati e di "macchiati", il malcontento, la rabbia, i vandalismi, la collera, la ribellione cavalcano a migliore svolta investendo l'ordine di lor signori, malmenando l'autorita' minando le colonne su cui posano le sacre istituzioni dei negrieri, dei pescecani dell'onorata societa'.

E cosi', dal furto di barbatelle si passa a quello dei "quaranta chili di ghiande", a quello dei chiodi della ferrovia. "Due giovani rubano sette quintali di legna" e un ventiquattrenne ed un ventunenne "entrambi pastori" rubano un bue. L'eco della cronaca petteggola rimbalza da un capo all'altro dell'Isola bella e infelice dimostrando la inutilita', l'impotenza della legge, del carabiniere e la balordaggine dei sistemi polizieschi ribaditi dal signor Tola.

Il furto di ovini, il furto di un maiale e di una pecora si trasforma ben presto in "sequestro di persona", in "rapina a mano armata". E' fatale. E' l'altra legge della latitanza, che cura ed invigorisce il fegataccio di questi giovani: Legge della latitanza alla quale le commissioni per i provvedimenti di polizia reclutano sempre nuove leve. "Cercava

che il loro posto nella lotta è fra i franco-tiratori della liberta'.

La Commissione della
Federazione Anarchica Italiana

Bologna, 13 marzo 1955.

Lo steso numero 12 (20 marzo) dell'Umanità Nova da cui è riprodotto il precedente manifesto, pubblica, inoltre, il seguente comunicato della Commissione di Corrispondenza della F.A.I.

Nella riunione del 13 c.m. la Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana in seguito al continuo rincrudirsi di una situazione che ormai manomette ogni liberta' fondamentale richiama i compagni al più stretto senso di coesione per resistere al tentato ritorno dello squadristico fascista.

Propone alle federazioni di utilizzare ai fini di una efficace propaganda l'appello che troveranno in U. N. e di volersi impegnare, in occasione della celebrazione del decennale in manifestazioni che rivendichino il sacrificio e l'apporto di quanti resisterono a questo fascismo oggi maggiormente invadente e provocatore.

La C. di C. della F.A.I.

pane per sfamarsi trovo' scarpe e tabacco: 'condannato a sei mesi'. "Arrestato un pastore di O . . . dietro ordine della Commissione per i provvedimenti di polizia"; "Due orgolesi ammoniti"; "Tratto in arresto un pastore . . ."; e cosi' via di seguito senza fine.

Le commissioni per i provvedimenti di polizia non si danno tregua, esagerano anche agli occhi dei ben pensanti: "Certe misure di polizia considerano i nuoresi inferiori agli altri italiani!"

E la fila continua con crescendo di maledizioni all'autorita' e bagliori che sanno di rivolta cosciente, si da assumere aspetti e fisionomie rivoluzionari.

Nella mischia, nel gioco, a battersi con disperazione sono giovani, giovani, giovani!

"Il pastore diciottenne . . . spara su un proprietario" — continua la cronaca, irridendo al signor Tola: — "Rapinato un pastore"; "rubano una cassaforte"; "visitata dai ladri la stazione"; "furti a catena"; "rapine aggravate".

Fatti e fattacci non si contano piu', anzi assumono sempre piu' marcata l'impronta rivoltosa . . . frustando il signor Tola ed i suoi occhiali affumicati dal misoneismo conservatore e reazionario.

Strepitano i vari signor Tola: vandalismi, danneggiamenti, vendette, attentati, incendi colposi! E la cronaca registra: "Arrestato un contadino per l'uccisione di un asino"; "avvelenamento di bovini"; "danneggiamento di bestiame"; "sgarrettate cinque vacche"; "uccidono per vendetta una vacca e due vitelli"; ancora "danneggiamenti di bestiame" . . . La collera, la rabbia si sfoga contro "le tabelle indicanti le fermate degli autobus". Il cronista perde i gangheri e urla: "Controlliamo gli sfaccendati . . . altrimenti finiranno per fare i dinamitardi". E, come a dargli ragione, la cronaca gli pone davanti: "Una mina esplose alla base di un caseggiato . . . per rappresaglia"; due giovani "denunciati per incendio colposo"; "due fratelli incendiari arrestati"; "sette persone denunciate per attentato"; "cessata l'ondata di incendi nella campagna . . . e' la volta dei fienili e delle cataste di legna". Ce ne vuole della buona volonta' e della faccia tosta per trovare in questi fatti o, se si vuole, fattacci, gli estremi della avidita' di lucro, il pugno di denaro, "il maledetto fascino dell'oro" di cui fantasticava il signor Tola.

Non farebbe meglio costui a cercarli altrove, questi estremi, dall'altra sponda, nell'onorata societa'?

Ma non basta ancora: "arrestato" — urla la cronaca — "un renitente di leva"; "renitente alla leva un altro giovane". Anche coloro che non vogliono sentire di leva, di caserma, di onor militare: i sovversivi e gli antimilitaristi a smentire il signor Tola. Povera patria degli sciacalli gallonati, del militarismo professionale, dei fornitori di macelli umani. Anche i giovani sardi si rifiutano di donare alla caserma ed alla patria di lor signori la loro pellaccia che . . . pur vale cosi' poco!

Getti pure anche questi due giovanissimi nella geenna delle canaglie, sprema tutta la materia atrabiliare delle sue meningi onde ridurre tutti questi fatti e fattacci e collere e vendette e vandalismi e attentati a . . . "un banale problema di pubblica sicurezza!" Sputi pure tutto il veleno che vuole contro questi giovani contro queste canaglie, contro questi vendicatori, contro questi incendiari e dinamitardi e renitenti: non riuscirà mai a smentire ne' a tacitare la cronaca della verita'.

E' un fatto — crudo, che frustra crudamente, ma che negare e' difficile anche versando fiumi d'inchiostro — che molto del poco che si e' fatto e si fa, la Sardegna, il popolo sardo lo debbono a queste "canaglie", a questi "banditi" che, non importa se volutamente, coscientemente o no, hanno posto, sia pure in modo "selvaggio" e cruento (ma quale altro modo restava o resta loro?) i mille e un problema che tormentano l'anima della nuova Sardegna, le mille e una istanza avanzate attraverso decenni silenziosi da cotesta gente sarda, e la volonta', l'ansia di rinnovamento, di risorgere e di insorgere del popolo Sardo.

"Canaglie" e "banditi" hanno scosso violentemente il quadrante del tempo che bisogna infrangere per rimetterlo al passo della storia onde contrapporre al caos del passato e del presente il fatto nuovo che e' nella mente di tutti, nel sangue e nel cuore dei sardi piu' sensati e piu' sensibili: la rivoluzione sociale, un mondo migliore per condizioni di vita piu' umane, piu' belle, piu' liete.

Occorre il taglio chirurgico, gridano le cronache sarde. . .

Così' sia.

Gladiator

Sardegna, dicembre 1954.

Risurrezione feudale

In altra parte di questo numero rileviamo un episodio del ritorno del governo di Guatemala al medioevo intellettuale, caratterizzato particolarmente dall'arresto e dal rinvio al giudizio del tribunale di una donna imputata di . . . stregoneria. Parallelamente, il regime instaurato la scorsa estate in quella repubblica dall'intervento straniero e particolarmente americano, va risuscitando il feudalismo economico che il precedente governo, meno insensibile al soffio dei tempi moderni, aveva cercato di riformare.

Il numero di domenica, 20 marzo del Times di New York — autorevole fautore della cospirazione militare dell'anno passato — portava in proposito la seguente informazione:

"Il governo di Guatemala sta progettando di spazzar via gli ultimi residui della riforma agraria dell'ex-Presidente Jacobo Arbenz-Guzman. Ciò verrebbe compiuto mediante una dichiarazione che proclama abrogati tutti gli espropri eseguiti in base alla legge per la riforma agraria del regime presieduto dal Colonnello Arbenz, riforma che gli anticomunisti sostengono essere stata ispirata dai comunisti. Tale legge è già stata abrogata e sostituita da un provvedimento provvisorio che vieta nuovi espropri ma lascia intatte le assegnazioni di terreno avvenute. In base al nuovo progetto di legge, che si trova ora sul tavolo del Presidente Carlo Castillo Armas, tutti i terreni espropriati sarebbero restituiti agli antichi proprietari rispettivi, e i contadini ai quali erano stati assegnati sarebbero obbligati a cederli".

Naturalmente, il regime Arbenz, rispettoso della proprietà privata quant'altri mai, non aveva "espropriato" niente. Aveva tolto ad alcuni grandi latifondisti, principale fra i quali la ditta statunitense United Fruit Co. di Boston, alcuni terreni incolti, li aveva pagati secondo la valutazione che serviva di base alla computazione delle tasse pagate dai proprietari allo Stato, e li aveva poi ripartiti fra un certo numero di contadini quali coltivatori diretti. Non di espropriazione si dovrebbe quindi parlare, ma di vendita forzata al governo al prezzo che i proprietari stessi avevano trovato sempre di loro soddisfazione quando si trattava di pagare le tasse.

E il comunismo c'entra anche meno. I cosiddetti comunisti al governo, quando volevano trasferire allo Stato i beni di proprietà privata, confiscavano quei beni senza nessun compenso e mandavano ai campi di concentramento quelli che protestavano.

L'annullamento della riforma agraria dell'abbattuto governo di Guatemala — riforma identica a quella che i governanti papalini della repubblica italiana vanno attuando a passo di lumaca e a suono di gran cassa, da quasi un decennio — vuol dire ritorno al feudalismo della proprietà terriera, cioè alla spogliazione totale dei contadini respinti nell'antico stato di peonaggio, ed al monopolio del suolo coltivato e coltivabile nelle mani di pochi latifondisti padroni della terra, del governo, della vita e del destino degli abitanti.

Che sia anche questo ultimo provvedimento di restaurazione medioevale una conseguenza della recente visita del Vicepresidente Nixon a Castillo Armas ed agli altri satrapi dell'America Centrale?

Non si può dire tanto male della corte pontificia che non ne meriti se ne dica di più, perchè è una infamia, un esempio di tutti i vituperii e obbrobri del mondo.

Francesco Guicciardini

Di tutto un po'

I profitti della civiltà'

Sono quelli che sono: umilta' di fronte ai potenti, ipocrisia nelle gerarchie massime e nelle gerarchie minime, vanita' boriose di fronte ai deboli, trasformando l'uomo in automa, senza volonta' propria.

Nel sistema del profitto la gloria e' tutta nei mastodontici capitali accumulati con la truffa e sulla credulita' dei semplici e nei dividendi eccezionali con che si apre la voragine della civiltà' odierna rifugiata sulle braccia e nella prosopopea dei negrieri veleggianti alle vette illusorie di grandezza e di dominio che danno le vertigini e profilano il precipizio che inghiottira' la vita tutta quanta.

Piu' grande la ricchezza dei mezzi, piu' vasta la miseria delle moltitudini: miseria materiale e soprattutto mentale dei piu' rispondente alla impudenza dei fortunati che dettano i modi del destino umano.

Il mio alter-ego che vive nel passato e del passato e si abbandona volentieri al sarcasmo diabolico quando strampalate iniziative sorgono da tutti i fronti illuminati alle dedizioni per la salvezza e la felicità' del genere umano, borbotta che il concetto di progresso e di evoluzione moderno e' quanto di piu' ridicolo, se non fosse tragicamente catastrofico per tutti — diretti e dirigenti — si sia mai escogitato nell'interesse del privilegio e alla conquista mai dormiente degli umani sotto l'oppressione di altri umani. Se vuoi evitare la guerra prepara la guerra — e' la traduzione moderna del "si vis pacem para bellum" della saggezza conquistatrice romana — e preparando la guerra si arrivera' alla guerra ultima conclusiva in questo pianeta in cui sognammo ideali grandiosi di fratellanza, di solidarietà, di felicità', quando, in un'azione umana quasi inconcepibile di suicidio collettivo, dovesse realizzarsi ai lumi del progresso tecnico la civiltà' messa ai piedi dei trogloditi che oggi dominano il mondo, e trogloditi sono quelli che si accingono ad usare esplosioni termonucleari, non importa se cristiani o pagani.

Se la civiltà' e' quella che, progredendo in apparati distruttori, concentra l'ingenuita' — come dicono qui — dell'intelletto umano in una tecnologia, che fa a pugni con ogni etica speculazione umana, e riesce ad annientare la vita, in progressione geometrica, all'apice stara' l'annichilamento completo d'ogni forma di vita vegetale e animale, la salvezza dei piu' degni — i preferiti della provvidenza — dovrassi ad elementi estranei alla terra; ed avra' ragione quello sgangherato cervello che tempo addietro diceva che al pianeta Marte si preparano ad evacuare la terra specificando che a Marte sono gia' tre milioni e mezzo di aeronavi a disposizione dei beati che avranno agito in nome della liberta' con l'ideologia dei governanti. Gli altri, incapaci di volare all'etere empireo, saranno inabissati all'inferno, tanto piu' che i benintenzionati, i timorati di dio, intendono in precedenza evacuare l'emisfero occidentale di tutti gli indesiderabili e degli intoccabili sciagurati che non vogliono dio ne' il diavolo, ma tengono all'affermazione pura e semplice della propria volonta', in un mondo di automi caricati a molla a scattare a pressione di bottone. Evacuazione sta eufemisticamente per il termine legale deportazione. Così' vogliono il progresso e la civiltà' spampanati da tutti i campanili del mondo; perche' civiltà' e progresso affidati alle esplosioni termonucleari hanno cambiato mutria e modi di manifestarsi all'inclita che si prosterina in adorazione.

"Niente si crea niente si distrugge tutto si trasforma", anche nel campo del pensiero. Hanno voglia i lungimiranti ad arroventarsi a progredire ed evolvere . . . tornando indietro. Gli dei non tornano, ne' col barbone ispidato del padreterno ne' sotto le sembianze carezzevoli e allettative di Afrodite. Prima ancora che Lavoisier lo facesse assioma chimico Lucrezio l'aveva preconizzato seguendo l'intuizione delle speculazioni contemplative di Leucippe e di Democrito che intui' e sviluppò' la teoria atomica della formazione dell'universo e della vita. Basando l'origine

della vita esclusivamente nella materia che si trasforma in energia o, meglio, in forza, senza ricorrenze sovranaturali che sono estranee sempre al pensiero umano che positivamente si accinge a scrutare e studiare la vita e la natura tutta quanta. E la vita si connatura con la materia che mai non dorme. E la natura non ammette un legislatore e non accetta leggi dal carattere impositivo, — ignorando la fantasia degli uomini, che vuole ad ogni costo rintracciare un'intelligenza universale cervelotica che si diletta di terremoti e di eruzioni, di cataclismi di ogni genere, alluvioni, abbassamenti ed elevamenti della terra, dilettrandosi a mettere sotto acqua continenti immensi e sostituirli con altri continenti piu' evoluti, piu' progressivi alla distruzione della vita — significa che l'essenza della natura, come quella della materia e', senza dubbio, anarchica, perche' risponde solo alle affinita' che attraggono che formano coesione ed adesione respingendo i contrari. Per quanto ostica possa essere la parola ed il concetto che esprime ai benpensanti dediti a godersi nella fissita' del tempo e dello spazio un qualunque padreterno, anarchia significa semplicemente senza-governo e la natura come la materia non hanno governi di alcun genere. Gli uomini possono classificare fatti e fenomeni generali cognitivi ricorrenti nelle stesse condizioni e uguali composizioni sotto una enunziazione che vogliono chiamare leggi per comodita' e convenienza mentale abbreviando la stessa enunziazione con termini fissi. E le chiamino pure leggi se . . . se

"le leggi di natura, eterne, immote, arcane, han dritto a precedenza sulle leggi umane":

il peggio si e' che l'uomo ha la boria di essere il re dell'universo, ignorando o fingendo di ignorare che egli stesso e' un episodio occasionale e momentaneo del movimento eterno dell'universo; e intende legiferare per delegazione prima divina, e poi umana con consensi strappati con la frode e con la fame.

Sappi che nulla per divin volere
Può dal nulla crearsi; onde il timore
Che quindi il cor d'ogni mortale ingombra
Vano è del tutto: e, se tu vedi ognora
Formarsi molte cose in terra e'n cielo
Nè d'esse intendi le cagioni e pensi
Per ciò che dio le faccia, erri e deliri,

Che nulla si può crear dal nulla;
Quindi assai meglio intenderemo il resto
E come mai possa generarsi il tutto
Senz'opra degli dei.

Così' scriveva attorno alla meta' del secolo VII di Roma Tito Lucrezio Caro (in mancanza dell'originale latino mi servo della traduzione in versi di A. Marchetti).

Prima ancora della versione lucreziana gli elleni d'Ionia verso l'ottavo secolo A.C. riuscivano a speculare sulle origini dell'universo contro le mitologiche spiegazioni della corrente cosmogonia, contando solo sull'umana ragione contro i dettami della fede, tanto che Talete di Mileto e' anche oggi considerato il padre della scienza e della filosofia. Poco dopo due millenni, nel secolo decimo ottavo, Giambattista Vico, attenendosi al breve circolo greco-romano, lanciò la lapidea frase nihil novum sub sole, niente di nuovo sotto il sole.

Uno dei frutti maggiori della civiltà' re-dentrice cristiana ce lo offre Anastasia dedita a censurare i costumi della gente e a lavare i panni addosso al prossimo come tutte le comari del lavatoio pubblico. Ne volete una fresca fresca? Aristofane, una specie di Parini anticipato di duemila e piu' anni, poeta e drammaturgo greco nel 411 A.C. scrisse Lisistrata, commedia intenta a lottare per la pace in un paese dilaniato da lotte cittadine e tra città vicine. Lisistrata, sposa novella, poiche' il marito guerriero parte per la guerra, passa il suo tempo ad organizzare un circolo fra donne maritate riuscendo a catechizzarle contro i mariti guerrieri decise a rifiutarsi agli eroi che devono rientrare in casa per festeggiare Venere fecondatrice (Afrodite) e poi ripigliare la via della guerra. Ebbene un libraio di Beverly Hill, California, si vede rifiutato l'uso della posta per la traduzione in inglese di Lisistrata, perche' grida Anastasia, e' un lavoro osceno, pornografico, e chi ne ha di piu' ne metta, perico-

loso alla morale e alla decenza delle giovinotte e dei giovinotti; eppure la stessa Anastasia non si perita di mettere in mano ai ragazzi la bibbia col Cantici dei cantici di Salomone a godersi le carezze delle poppe delle sue settecento concubine. Anastasia e' diventata vecchia aggrinzita, brontolona e i suoi amori li riserva tutti alla morale, alla bibbia ed ai... cani. Ricordate la morale stecchettiana nelle edizioni di Zanichelli?

Quando non abbia altra portata la censura dell'ufficio postale e non rientri nei suoi panni patriottici che ricorda i matrimoni cumulativi dei soldati partenti in guerra!

agricola

MONUMENTI

A Bruxelles, in piazza Santa Caterina, di fronte al monumentale palazzo del Comune, la Lega Internazionale del Libero Pensiero ha inaugurato un monumento alla memoria di Francisco Ferrer: uno stelo semplice e fine su cui un genio, il genio della luce, agita sulle tenebre della superstizione la fiaccola combattuta del vero.

Dell'estinto hanno parlato con affetto, primi, Lorenzo Portet e Carlo Malato, poi, per turno, Paul Janson, James Hocart, Otto Karmin, William Heaford, la signora Phelps ed altri molti ed illustri. Ultimo, Tarrida del Marmol ricordo' che proprio in questi giorni a Cullera ed a Bilbao abbiamo una replica aggravata delle scelleraggini di Xeres, di Figueras, di Montjuich, di Alcalá del Valle, di San Miguel de los Reyes, e che la lotta deve essere continuata ad oltranza.

Perche' non aggiungere che alla lotta danno scarso contributo i monumenti? Che' essi non sono che un simbolo d'impotenza o di mortificazione. A Vienna qualche mese fa hanno inaugurato, se la memoria non mi tradisce, un monumento a Giovanni Huss, Parigi ne ha levato uno a Stefano Dolet, Roma in Campi di Fiori, dove il rogo arse, volle il suo a Bruno, ne hanno uno il Cavalier de la Barre a Mortmartre, uno a Annemasse Michele Serveto; ha voluto Bruxelles il suo per Francisco Ferrer. Ma per dirci che, in fondo? Che l'inquisizione ha avuto roghi e supplizi nel secolo XV come nel XVI come nel XVII come nel ventesimo secolo, che l'inquisizione domenicana val quella protestante e liberale, e che noi ci teniamo sul collo l'una e l'altra impotenti ad estirpar la gramigna su cui ripullulano a gloria perenne del dogma, a perenne mortificazione del vero. Melanconica inaugurazione quella del monumento di Bruxelles! Le avremmo preferito la diffusione a un milione d'esemplari della "Origine del Cristianesimo" di Francisco Ferrer che avrebbe dato maggior frutto e sarebbe costata assai meno.

("C. S.", 30 dicembre 1911)

Sudiciume borghese

Il regime borghese ha l'avidita' pazza del vecchio re Mida e ne sconta lo stesso supplizio. Quello convertiva in oro tutto cio' che toccava, la borghesia converte tutto quello che tocca in sudiciume, le muse ed il parnaso, la poesia ed i poeti, i poeti piu' sereni come i piu' irsuti. Enotrio che schiaffeggia adolescente del suo giambò repubblicano la terza Italia che in Campidoglio ascende di notte e coi grimaldelli, e ammassato dalle commende mauriziane, ingrullito dagli stagionati favori di Margherita finisce per confondere Giovanni da Procida coi Saccomanni della Banca Romana e coi torvi organizzatori di Abba Garima, ne e' la prova piu' illustre. Piu' illustre assai di Gabriele d'Annunzio che per mettere la museruola ad un protesto cambiamento scande collo stesso aureo ritmo impeccabile una peana a Nietzsche ed una laude a San Sebastiano, una canzone a Garibaldi, ed un epicedio, risum teneatis! a Giovanni Giolitti.

Ma, del resto, ci passan tutti, dai poeti piu' umili ai piu' gloriosi, da Giovanni Bertacchi a Giovanni Pascoli. I piu' sdegnosi si contentan di tacere, Guerrini e Trilussa.

Non so se ai miei lettori abbia fatto l'i-

stessa impressione che a me, a me Giovanni Pascoli che sferza pei trivii e costringe nei lupanari del patriottismo guerrafondaio, a mendicar la palanca per Tripoli e per la risurrezione del Banco di Roma, la musa casta, semplice e buona che egli custodiva con cura gelosa nelle georgiche dei Canti di Castelvecchio contro le oblique tentazioni piazziole e quattrinaie, ha fatto un doloroso senso di pena.

Vate era una volta il veggente che ficcava attraverso le nebbie del presente lo sguardo acuto nelle tempeste rinnovatrici e nelle sacre primavere del domani, i vati della borghesia s'acconciano oggi all'ignobile mestiere del parassita e del mezzano, e come i mezzani hanno la menzogna sfrontata, il verso domestico e l'anima truffaldina.

Non ci ricordava a Barga avantieri Giovanni Pascoli come miracolosa risurrezione della terza Italia che i contadini, latitanti disperatamente in tutte le fazioni della rivoluzione italiana, per Tripoli, salpan cantando l'inno della patria nova?

Si, per Cirene salpano a frotte a legioni, insaccati nella livrea del re, intontiti dalla marcia reale, i pellagrosi della patria rimasti

Una grande battaglia proletaria a Lawrence, Mass.

Quando noi affermiamo l'impotenza della legge e dello Stato a recare anche il minimo sollievo alla schiavitù ed alla miseria dei lavoratori, e questi non attingeranno mai ne' un sensibile miglioramento immediato ne' un piu' elevato livello di benessere e di liberta' se non imponendosi colla forza alla violenza organizzata dell'ordine, tra il cinico che sogghigna, il politicante che insorge, la massa che s'adagia noi non raccogliamo generalmente che dileggi e vituperii.

Ma poi la realta' piomba tra i contendenti e ne muta le sorti, gli scherni sono pei credenti della protezione statale e della tutela legislativa, le delusioni, le angosce, il tradimento, sono pei proletarii, disgraziatamente!

Così e' avvenuto a Lawrence, Massachusetts, colla proclamazione della nuova legge che vieta ai padroni di far lavorare i propri dipendenti oltre un maximum di cinquantaquattro ore la settimana.

I padroni si sono piegati alla legge, hanno ridotto l'orario alle cinquantaquattro ore settimanali ma correlativamente all'orario hanno ridotto il salario, e dove, come a Lawrence, per un lavoro galeotto di nove ore non si strappa che un salario d'ironie e di fame oscillante tra i cinque ed i sette dollari settimanali; la riduzione della paga irrisoria si traduce in riduzione intollerabile di bisogni e d'esigenze che inasprisce contro ogni voto ed ogni consuetudine di rassegnazione il terribile problema dell'esistenza. Si taglia nel boccon di pane dei figli la riduzione di salario che la tutela dello Stato affidata all'usura dei padroni trae con se'.

Ed e' allora la rivolta.

E la rivolta ha trovato conserti in un pensiero, a Lawrence, avantieri diecimila tessitori, e nel suo turbine ha trascinato riluttanti anche l'armento protervo dei senza coscienza, dei senza coraggio, dei senza pudore che alle umiliazioni ed alle pedate hanno fatto il callo insanabilmente.

L'intervento del sindaco Scanlon, che e' un lanzicheneco del malandrinnaggio padronale a cui vorrebbe ruffianeggiare un compromesso, l'irruzione per le vie dei mardochei raddellatori dell'ordine, furono salutati ad accolti con tanta cordialita' di sdegni e con tanta solidarieta' di efficaci resistenze armate, che il sindaco eroico non isguscia piu' dal covo che sotto la protezione dell'artiglieria, e la sbirraglia ha dovuto farsi curare all'ospedale le ammaccature ed i salassi.

Ora covano la loro rivincita gli sgherri dell'ordine e dell'usura; hanno requisito nei dintorni un contingente straordinario di trecento poliziotti, hanno chiamato sotto le armi tre compagnie della milizia, qualche batteria d'artiglieria; hanno cinto di baionette le galere padronali, e dato in custodia alla poli-

devoti oltre la miseria e le angosce ai feticci sanguinosi dell'ordine. La ribellione mal sicura li spaventa, ed il dubbio li aggioga, e l'amore selvaggio della terra e la minaccia scura delle battaglie per la vita oltre le alpi, oltre il mare, in terre fra genti inospiti, li incatenano alla caserma ed alla disciplina: sono per la guerra, per Tripoli, pel re, perche' sono rimasti di mezzo secolo a ritroso del proletariato che sale tumultuando alla conquista della vita e della liberta': la barbarie in servizio della barbarie. E' fatale. Ma domani, e sara' fatale ancora, domani quando sorrida meno incerto ai villani il sogno di riprender la terra fiorita sotto le loro mani callose i barbari passeranno spietati, inesorabili, come un ciclone di sangue e di ferocia, su tutti gli istituti, tutti i simboli, tutti i santuarii di un ordine che vuole la loro abiezione, il loro sudore ed il loro sangue.

Passeranno i nuovi barbari ebbri di perdizione e di rovina non lasciando pietra su pietra.

Vedranno i poetastrì lenoni quanto avranno a felicitarsi d'averli custoditi nella servitu' e nella barbarie!

("C. S.", 6 gennaio 1912)

ziottaglia il dritto di riunione, di sciopero, di organizzazione, di pensiero e di parola.

E per la fervida città' incosacchita sono aggressioni, arresti, violenze senza limite e senza fine.

Il morale degli scioperanti e' a tutt'oggi altissimo, ed al momento di andare in macchina non si segnalano debolezze ne' defezioni per quanto circoli diffusa la voce che il Sindacato padronale abbia deciso di non cedere sotto alcuna forma alle esigenze degli scioperanti riottosi.

Terremo informati i nostri lettori delle vicende della battaglia in cui sono impegnati complessivamente trentamila lavoratori, ed a questi, alla generosa avanguardia soprattutto che l'inizio' ribellandosi all'usura spudorata in nome della dignita' e del pane, mandiamo il nostro fraterno incoraggiamento a tenere le posizioni occupate ed a perseverare nella loro magnifica resistenza coll'augurio che sorrida al loro diritto la vittoria, benigna sempre ai forti ed agli audaci.

("C. S.", 20 gennaio 1912)

L. Galliani

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Piero Angarano: "Il Seme della Speranza": IL PROGRESSO DELLA SCIENZA E LA CHIESA DI ROMA — APPELLO ALLA RESISTENZA NON-VIOLENTA — Opuscolo di 96 pagine con copertina. Prezzo Lire centocinquanta. — Si ottiene presso l'autore: Piero Angarano — Fermo Posta — San Remo (Imperia).

BOLLETTINO INTERNO dei Gruppi Anarchici Siculo-Calabri — Anno III, n. 2, 1 marzo 1955. — Numero Speciale trattante del Convegno Anarchico in Sicilia (rimandato ai giorni 24-25 aprile) edito a cura del Gruppo Anarchico Messinese. Indirizzo: Gino Cerrito, via Romagnosi 14, Messina.

SEME ANARCHICO — Anno V — N. 2 — Febbraio 1955. Mensile di propaganda di emancipazione sociale — A cura della Federazione Anarchica Italiana. Corso Principe Oddone 22 — Torino.

New York City. — Il Museo di Arte Moderna — The Museum of Modern Art, 11 West 53rd Street, New York 19, N. Y., comunica che dal 21 marzo al 29 maggio 1955 sarà presentata nei suoi locali una "Mostra retrospettiva del film italiano", nello svolgimento della quale verranno offerti al pubblico ventinove programmi con 443 film girati durante mezzo secolo, dal 1905 al 1952. Estremi: "La presa di Roma" (1905) e "Due soldi di speranza" (1952).

Gli spettacoli saranno due al giorno, uno alle 3 P.M. e l'altro alle 5:30 P.M. e saranno presentati tutti i giorni fino al 29 maggio nella sala della Cine-teca, inclusi i giorni festivi.

Alcune delle cinematografie annunciate sono le seguenti: Scene del "Quo Vadis?" del 1912 (21-23 marzo); "Cabiria" (30 marzo-2 aprile); "Cyrano de Bergerac" e "Quo Vadis?" del 1924 (3-5 aprile); "Roma Città Aperta" (25 aprile); "Paisan" (26-27 aprile); "Ladri di Biciclette" (4-5 maggio); "Riso Amaro" (9-10 maggio); "Miracolo a Milano" (18-20 maggio); "Due soldi di speranza" (27-29 maggio).

Il peccato originale

Questa volta non e' Gerardo, ma Lelio, Lelio Gregori di San Francisco che mi chiede un articolo: sul peccato originale. La sua lettera mi ha commosso, perche' e' per lui, per quanti gli assomigliano che ho data tanta parte della mia vita, nell'egoismo di avere attorno a me una societa' di uomini sereni, in una esistenza possibile; nel lavoro si, ma non nell'angoscia.

E Lelio viceversa finisce cosi' le sue righe "tutta la gioventu' la ho passata in Italia, ma sempre ho sofferto e patito ogni sorta di tribolazioni e . . . non vedo l'ora di morire".

Caro Lelio, non sei solo. Tuttavia finche' nel tuo cervello sta il desiderio di darti una ragione di quanto ti circonda e di quanto altri va dicendo, vale la pena tu abbia a vivere. Perche' . . .

* * *

Il peccato originale del quale ricordo aver fatto tuttavia cenno in un passato articolo, e' a prima vista una mostruosita'; da che, se noi abbiamo una idea di cio' che e' innocenza, questa qualita' appunto noi la identifichiamo col primo vagito del fanciullo. La Chiesa che afferma che egli e' gia' col suo nascere un criminale, degno di punizione, urta contro ogni nostro senso morale, contro ogni idea che noi possiamo avere del giusto e dell'ingiusto.

Se la Chiesa ha accettata questa posizione chiave, ereditata dal rito ebreo, cio' trova una sola ragione: la necessita' che essa ha di giustificare un dio che viene in Terra a salvare l'umanita', altrimenti condannata dal suo nascere; a dichiarare poi che solo quelli che si sottopongono ai suoi voleri potranno si e no avere grazia presso il Padrone.

Tutto cio' e' farsa, specchietto per le allodole, imbattitura di crani, fiaba. Lo Stato civile, che non ammette differenza fra nato e nato, qualunque sia la razza, la nazione, il colore della sua pelle, e' arrivato persino in Italia, (dico — persino — da che l'Italia e' un paese dove la Chiesa imperversa) a far scomparire ogni differenza precedentemente accettata fra figlio cosi' detto legittimo e figlio naturale o cosi' detto adulterino: battezzato o non battezzato esso sia. Lo Stato civile cioe' si e' ribellato alla Chiesa, non sentendosi di portare su di se' la responsabilita' vergognosa di addossare ad un innocente ad arbitrio un differente casellario penale.

* * *

Sfortunatamente vi e' l'altro lato della questione. Come tu accenni nella tua lettera (alla quale avrei volentieri data una risposta diretta se tu mi avessi unito il tuo indirizzo a San Francisco) molti figli portano nelle loro carni, nascendo, le colpe dei padri.

Questa eredita' fortunatamente non e' di tutti; ne' e' per tutti in egual modo. Certo che i figli di alcoolisti e di sifilitici sono predestinati ad essere dei decalcificati: cioe', o dei tubercolotici, o dei cancerosi. Hanno in ogni caso una predisposizione a queste due malattie, ad altre ancora.

Ma qui, dio, la Chiesa, non entrano per nulla. In taluni paesi sono stati introdotti recentemente i certificati matrimoniali, obbligatori, in tal modo che il coniuge sia edotto sullo stato di salute dell'altro coniuge prima di contrarre il vincolo matrimoniale. In altri paesi si nega il matrimonio ad esempio ai sordomuti, agli idioti, ad altre forme di degenerazione.

Cio' non impedisce l'accoppiamento a volte; e tuttavia resta un primo passo verso la sterilizzazione, a che appunto non si abbiano figli colpiti, non gia' dal peccato originale, ma dal peccato dei genitori.

Di fronte alle risorse, oggi innumeri, della medicina, che mantiene in vita una forte percentuale di persone che in tempi antichi sarebbero state eliminate dalla selezione naturale, una idea va sempre piu' affermandosi: quella di stabilire una selezione intelligente fra eugenici: cioe' fra individui che danno ogni affidamento di avere una prole sana e per la loro salute e per la salute dei collaterali e dei genitori e d'altro lato gente tarata, per la quale le probabilita' di dar vita ad infelici e' senza paragone maggiore.

Verra' un giorno nel quale questa distinzione sara' ufficiale e gli uomini nel loro in-

teresse, per vivere cioe' fra sani, non fra minorati, troveranno modo, con una serie abile di protezioni, di favorire la prole degli eugenici e di ostacolare e disanimare dall'aver figli gli altri.

Il peccato dei genitori allora sara' sempre meno grave eredita' per la generazione nuova e un minor numero di individui avranno a maledire la incoscienza e l'egoismo gretto, animalesco, del padre o della madre, quando non si tratta di entrambi.

* * *

Tuttavia, caro Lelio, io non sono dell'opinione che la vita degli uomini possa divenire un bentegodi. Vedi ad esempio: tu stesso sei curioso di sapere come si deve o si puo' classificare questo peccato originale della Chiesa cattolica.

Questa curiosita' ti onora; ma insieme ti morde un po' il cervello. Tu vorresti sapere tante cose; e se provi piacere nel leggere l'Adunata, si e' perche' essa e' come un bicchiere di acqua per te che hai sete.

Ora, pensaci bene, tutti gli uomini nascono con l'istinto della curiosita'. Non parliamo poi delle donne!!

Questa curiosita', se tu lo volessi, potrebbe essere ad esempio un peccatuccio originale, che nasce con noi e per tutti noi. Uno stato cioe' di disagio che domanda un punto di appoggio, un po' di luce.

Cosi' noi nasciamo in genere con il desiderio della liberta'. E da che non la troviamo cosi' facilmente, ecco un'altra ragione di disagio, di malessere; un altro peccatuccio che

portiamo con noi. Un peccato che ci fa onore, intendiamoci; ma tuttavia una ragione di sofferenza, di lotta, di amarezza.

Il bisogno di conoscere, di agire liberamente, di amare, di estrinsecare le nostre attitudini, di trovare una parola buona che ci consoli, tutto cio' nasce con noi. E non nasce con noi per lasciarci tranquilli.

Dove andrebbe la civiltà, l'evoluzione, se tutti fossimo contenti? Io ritengo che, non gia' dal punto di vista della Chiesa, ma da quello della conoscenza delle cose umane, sia possibile ammettere che nascendo noi portiamo con noi qualche cosa che non va sulle rotelle. Si tratta di un destino, se vuoi, che abbraccia gli uomini, come gli animali, come le piante, come la stessa roccia al sole, la quale finisce per sbriciolarsi e, divenuta polvere, viaggiera' col vento per finire, forse in fondo al mare.

Certo si e' che la sofferenza umana e' oggi mal distribuita e pochi sono quelli che, pur favoriti da mezzi economici, da diversa coltura, partecipano nel loro animo, col loro cuore, con una vita modesta, con una azione di fraterna solidarieta', alle tribolazioni dei piu' sacrificati.

Qua' la mano, Lelio Gregori: tu mi scrivi che non sei dottore; io lo sono! Eppure tu ed io siamo di una stessa razza, cosi' che ci comprendiamo a meraviglia. Mi puoi credere sulla parola: tu ed io siamo nati con lo stesso peccato originale, il sogno di una umanita' migliore.

Carneade

Fos-sur-mer, 27-2-'55.

AI GIOVANI

Caro nipote,

Un mio amico mi diceva l'altro giorno: — Ho letto un libro dove si asserisce che la Santa Inquisizione fu inventata per costringere il popolo ad andare in chiesa.

Molto interessante — ho risposto io — ma per fortuna non funziona più; la chiesa di Roma ha perduto la sua autorità; oggi, il castigo più grave che il Papa infligge agli infedeli è la scomunica.

Pare — ha continuato il mio amico — pare che il popolo lasciato libero, si allontana dalla chiesa, dimentica; ed ecco perchè nei tempi remoti i frati per costringere il popolo a frequentare la chiesa, usavano qualunque mezzo: la minaccia delle pene eterne dopo morti; oppure la carestia, la peste, il terremoto, durante la vita, e nei casi gravi l'accusa di essere degli infedeli e condotti davanti ai giudici e torturati.

Bisognava frequentare la chiesa o si andava incontro a disgrazie.

Ed è così che il popolo si è abituato ad essere dei buoni cristiani. Qualche cosa di simile è accaduto in Italia durante il fascismo. Colle minacce, la galera, il bando, le persecuzioni di ogni sorta e le revolverate, gli italiani erano diventati tutti fascisti. Dopo che han liquidato Mussolini non ve ne erano più. Erano scomparsi.

I metodi fascisti li ricordiamo, sono fatti recenti. I metodi cristiani li abbiamo dimenticati, troppo remoti per ricordare. Quello che oggi i preti ci raccontano di quei tempi, sono la generosità dei buoni frati, i quali davano la minestra gratis agli affamati; oppure i buoni consigli igienici che i preti davano in caso di colera; e le precauzioni e la difesa contro i briganti che di notte assaltavano il villaggio. E ci raccontano anche dei miracoli, numerosi miracoli i quali oltre che attirare il popolo in chiesa servivano anche a incoraggiarlo a offrire abbondantemente per le messe, la cera, le litanie, ecc.

Nessuno, o ben pochi, ci raccontano le tragedie del tempo in cui dominavano i preti. Nei musei esistono, ma non credo siano esposti al pubblico, gli ordigni di tortura che la chiesa usava per salvarci dalle pene eterne dell'inferno. La graticola, lo spiedo, il palo, la ruota, la sega; inoltre tutti ricordano il rogo, la pira, lo scorticamento, il trascinarsi, l'interramento, e chi sa quanti altri crudeli e misteriosi supplizi per persuaderci ad essere dei buoni fedeli.

Fedeli al loro buon dio. Un dio che tutte le nazioni vantano di possedere, e tutte pretendono essere il loro dio, il vero, il migliore. Ed ogni nazione se lo immagina secondo i suoi gusti; ogni nazione lo ha creato a somiglianza di se stesso. Se il popolo è guerriero, il suo dio ama la guerra; se odia il suo vicino, il suo dio odia il suo vicino; se sono dei bevitori, dei crapuloni, il dio è con loro ubriaco e crapulone; insomma il dio ama e odia quello che il popolo di questa o quella contrada ama e odia. E in generale dio poi se la intende con quelli che sono al potere.

Non solo, ma se lo immaginano secondo la fantasia più o meno selvatica delle diverse popolazioni. Chi lo crede con molte teste, chi con molte braccia; vi

son dei popoli che lo immaginano adorno di serpi; altri lo credono con una barba bianca, lunga; altri vestito di bianco con le ali; e chi lo vuole visibile e chi invisibile.

Insomma qui bisogna dar ragione a Robert Ingersoll, (che io consulto in questi casi), il quale dice che non è dio che ha creato l'uomo, ma è stato l'uomo che ha creato dio a sua imagine e somiglianza.

Ora ammesso che il popolo lasciato libero a se stesso si allontana dalla chiesa, è necessario trovare i mezzi perchè vi torni; così dicono i preti, e si affannano perciò a cercare i mezzi adatti. In certi paesi vi sono dei missionari, dei predicatori che fanno prodigi. In Francia han tentato mandare i preti nelle fabbriche, ma con risultato negativo. In Italia si fabbricano miracoli e con successo.

Il fenomeno strano, misterioso, suscita la curiosità. l'interesse della gente ignorante, e tutti corrono in chiesa.

E il prete trionfa e fa baiocchi.

Ma tu, caro nipote, a questo punto mi domanderai: — vi sono dei fenomeni che non si possono spiegare, ed è logico che noi ignoranti, che cerchiamo una spiegazione per tutto ciò che accade, e subito, li consideriamo miracoli, cioè opera di qualche essere soprannaturale, dio.

E tu hai perfettamente ragione. Ma quanti fenomeni il popolo ignorante non può spiegarsi? Eppure non li chiama miracoli; la pioggia, il vento, il terremoto, il fulmine; questi sono fenomeni così comuni e a scuola la maestra ce ne dava la spiegazione in qualche modo, da riassicurarci e non spaventarci o crederli atti di un essere soprannaturale: lo stesso si potrebbe dire di tutti i fenomeni che oggi non si riesce a spiegare né dalla ragione né dalla scienza.

Il cervello umano che pure ha spiegato tante cose straordinarie, a volte non riesce a capire certi fenomeni. E allora il prete è pronto a dare la sua spiegazione al popolo che lo domanda, e dice: miracolo, opera di dio. Anche se il terremoto massacrò migliaia di persone, il prete dice: Iddio si è degnato visitare la Calabria! . . . (Ero ragazzo e ricordo questo particolare).

Ma una mente sana e ben equilibrata davanti ad un fenomeno strano non si pronunzia, ma riflette e studia. Un giorno il cervello umano lo spiegherà come ha spiegato tante altre cose. Mentre il religioso, il credente che non ragiona, dice subito: E' il padreterno che si scapriccia! . . .

* * *

Il governo molte volte per fini politici o di classe, ostacola la scienza, le scoperte o lo studio di certe materie. In qualche modo, velatamente. Ma vien subito affrontato dalla critica delle menti libere che protestano vigorosamente.

Ma una volta questo era impossibile. I preti quando comandavano, non ammettevano voci discordi, e le carceri e la Santa Inquisizione e il rogo, e le sentine misteriose con gli ordigni di tortura soffocavano qualunque voce.

Con tali mezzi si è abituato il popolo a credere senza discutere. E dopo tanti anni di questa pratica è difficile cambiare. Se da bambini, come è naturale in tutti i bambini, non facciamo altro che domandare al babbo: perchè questo? ... perchè quest'altro? ... Quando diventiamo grandicelli il prete ci fa tacere e ci dice: è un mistero, bisogna credere senza discutere. Noi siamo ancora le vittime di quell'insegnamento, e lottiamo terribilmente per correggerci e rigenerarci.

Col tempo e un po' di buona volontà ci riuciremo.
Tuo zio Corrado

"Gigi Damiani"

(Note biografiche di Ugo Fedeli)

Ugo Fedeli ha raccolto per le edizioni L'Antistato gli articoli che egli aveva pubblicato in diverse puntate su Umanità Nova, per chiudere in un opuscolo di una cinquantina di pagine le note biografiche sulla vita di Gigi Damiani, il quale, sollecitato dallo stesso compagno Fedeli si rifiutava di dettare la sua autobiografia che, certamente, sarebbe risultata interessante, non solo per quello che lo riguardava personalmente, ma anche per la storia del nostro movimento, avendo egli avuto occasione, lungo la sua milizia anarchica, di conoscere uomini e cose, dentro e fuori l'Italia.

Invece il Damiani si è voluto limitare a scrivere, a proposito, la sua "parabola", che ha per titolo: "La mia bella Anarchia".

La riluttanza del Damiani all'autobiografia, stava nel fatto — come egli stesso ha detto, col suo solito stile, tra il sarcastico e l'amaro —, che, dovendo dire le cose come sono, avrebbe dovuto cominciare col parlar male di se stesso ... ed il che sarebbe stato poco edificante.

E Gigi Damiani, scherzando, era capace anche di dire la verità.

E, così, scrisse anche lui la sua "parabola", di cui il nocciolo della "morale" sta nel seguente suo principio: "Si tratta di purificarci nel suo nome (cioè, nel nome dell'Anarchia) d'ogni pregiudizio, di rinunciare a qualsiasi servitù. La mia bella Anarchia è simbolo di libertà, libertà dello spirito e libertà dei corpi. Che ognuno sappia ciò che vuole, ma non faccia ciò che vogliono gli altri; non si presti a costruire scompartimenti stagni; lasci lo spazio che gli occorre ad ognuno; si rifiuti a firmare, ad accettare sillabi; non innalzi confini per l'umanità, in mezzo alla quale vive; non rifiuti la sua solidarietà a chiunque sbagli nella sventura; sia tollerante e non settario. Il suo credo sia fatto di realizzazioni e di queste, giudichi non il preconcetto, l'apriorismo, ma l'esperienza".

"La mia bella Anarchia non chiede altro a lui".

Ma i compagni-amici di Gigi Damiani, hanno creduto che non bastasse la sua, diciamo, "autobiografia simbolica", colla "parabola" de "La mia bella Anarchia", ed Ugo Fedeli ha voluto affidare l'Uomo alla storia del nostro movimento, sistemandolo con date e notizie, e facendo tesoro, oltre che del suo sentimento (all'unisono con quello di Pio Turroni), della sua intelligenza e del suo discreto archivio storico.

E l'opuscolo del compagno Ugo Fedeli sarà rilettto con piacere ed interesse da quanti stimarono in Damiani, col compagno, lo scrittore senza restrizioni mentali.

Interessante si rivela sempre Ugo Fedeli nella sua qualità di bibliografo.

Ma in questa bibliografia, a proposito del Damiani collaboratore dei nostri giornali, io non avrei trascurato quella collaborazione che egli diede al Vespro anarchico, nel quale, per invito scrisse anche articoli di critica economica, ma non saprei dire con quanta competenza, e che egli firmò con un nome greco, corrispondente a quello degli esperti in materia.

"Un giorno, dopo un lungo digiuno, un amico che non sapeva della mia ... circostanza, mi ha offerto un aperitivo; ora, colle tasche rovesciate, sono invitato per scrivere articoli di critica economica. ...".

Così, mi pare che Gigi mi dicesse un giorno consegnandomi uno di quei suoi articoli per passarli in tipografia.

Ma, in fondo Gigi Damiani era un ottimista. ...

Nino Napolitano

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York, N. Y. — Il Centro Libertario con sede al 813 Broadway, invita compagni ed amici ad una cena familiare che avrà luogo nei locali del Centro, sabato 2 aprile, alle ore 7:30 P.M.

Il locale è fra la 11.a e 12.a strada.

Il Comitato

Detroit, Mich. — Sabato 2 aprile, ore 8:00 P. M., al 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Confidiamo che i compagni e simpatizzanti interverranno numerosi insieme alle loro famiglie.

I Refrattari

Los Angeles, Calif. — Nel giorno 2 aprile p.v. al 126 East St. Louis Street vi sarà trattenimento danzante, allietato da una buona orchestra. Il guadagno andrà per iniziative di propaganda e di solidarietà dove e come urge il bisogno. Cibi e rinfreschi per tutti.

L'Incaricato

P.S. — Per informazioni raccomandazioni ecc. riguardanti questa iniziativa rivolgersi a: Emidio Vecchietti — 3320 Hamilton Way — Los Angeles 26, Calif.

East Boston, Mass. — Sabato 2 aprile alle ore 8 P. M. nei locali del Circolo Aurora, situato al 42 Maverick Square, East Boston, avrà luogo una ricreazione familiare. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Tutti i compagni egli amici sono cordialmente invitati a passare una serata di ricreazione in compagnia di persone aventi affinità di idee.

Aurora Club

Philadelphia, Pa. — Sabato 2 aprile alle ore 7:30 P. M. al Labor Center, 415 So. 19th Street, avrà luogo una cena familiare pro' stampa nostra.

Invitiamo i compagni e gli amici a non mancare a questa iniziativa di solidarietà.

Il Circolo di Em. Sociale

Newark, N. J. — Sabato 16 aprile p.v. ricorrendo il ventesimo-primo anniversario della fondazione dell'Ateneo de Educacion Social, i compagni di lingua pagnola che lo gestiscono celebreranno la ricorrenza con un trattenimento familiare nei locali dell'Ateneo stesso, situati al 144 Walnut Street, Newark.

La cena avrà luogo alle ore 7:30 P.M. e sarà seguita da discorso d'occasione.

Tutti i compagni ed amici sono invitati.

Il Comitato

New York City, N. Y. — Domenica 17 aprile 1955, alle ore 4 P.M., nei locali della Bohemian National Hall, situata ai numeri 321-323 East 73rd Street, New York City, la Filodrammatica Volontà rappresenterà il dramma "I Senza Patria" di Pietro Gori. La rappresentazione sarà seguita da una farsa e da numeri di Varietà.

Il ricavato sarà destinato all'amministrazione dell'Adunata dei Refrattari per la vita del giornale.

I compagni e tutti gli amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie, puntualmente all'ora indicata, perchè la recita incomincerà alle 4 precise.

Gli Iniziatori

P.S. — Per andare alla sala sunnominata: prendere il Subway della Linea Lexington Avenue e scendere alla stazione della 68th Street, oppure a quella della 77th Street.

New London, Conn. — Il banchetto annuale di primavera a beneficio dell'Adunata dei Refrattari avrà luogo, come fu già annunciato, il giorno di domenica 1.o maggio.

I compagni della regione e quelli degli stati vicini sono vivamente sollecitati ad intervenire per unirsi a noi e dare insieme un buon colpo al deficit del giornale.

I compagni che decidono di venire farebbero cosa giudiziosa se ci informassero per tempo onde metterci in grado di preparare il necessario senza pericolo di far troppo o troppo poco, scrivendo qualche giorno avanti a:

I Liberi

97 Goshen Street, New London, Conn.

Fresno, Calif. — L'annuale pic-nic a beneficio dell'Adunata avrà luogo quest'anno nei giorni di sabato 30 aprile e domenica 1.o maggio.

Invitiamo i compagni ed amici a non mancare. Daremo in seguito le indicazioni per arrivare sul posto.

Gli Iniziatori

Cleveland, Ohio. — Dopo una serata familiare in casa di un compagno furono raccolti \$95 per la nostra Adunata perchè possa continuare la sua buona opera di seminazione delle nostre idee.

I Liberi

Los Angeles, Calif. — Dalla festa del 12 marzo, ottimamente riuscita, si ebbe un incasso di \$430; le spese furono di \$154; il ricavato netto \$276, che comprende le seguenti contribuzioni personali: L. Legrenzi 10; M. Fierro 5; Amanda B. 5; F. Pano 3; Ramon 3; Vittorio 2; Osvaldo 2. Il ricavato è stato diviso nel modo seguente: Pro' Vittime Politiche per mezzo dei Gruppi Riuniti 25; Resistance 25; Freedom 25; L'Adunata dei Refrattari 200.

Alla somma destinata all'Adunata vennero poi aggiunte le seguenti sottoscrizioni: Crestline, Calif., R. Bello 20; Lancaster, L. Legrenzi 5; Mant. Beach, Armando V. 5; N. Hollywood, F. G. 2 — con cui il totale destinato a questo giornale sale a \$232.

A tutti i convenuti, vecchi e giovani che si prestarono con spirito solidale alla riuscita della serata i nostri ringraziamenti, con la speranza di averli ancora con noi alla prossima occasione.

Noi

New Britain, Conn. — Dalla riunione con pranzo, tenuta in casa Nardini il giorno di domenica 20 marzo u.s. si ricavarono \$113, furono spesi \$8, rimasero quindi \$105 (compresa la contribuzione di Paolo Yovino di Rosendale, N. Y.), e questa somma fu mandata all'amministrazione dell'Adunata perchè possa continuare a tenere in vita questo giornale di propaganda. A tutti gli intervenuti l'espressione della nostra gratitudine per l'ottima riuscita della nostra iniziativa. Speriamo di riaverli fra noi alla prossima riunione che sarà annunciata a tempo opportuno.

Il Gruppo L. Bertoni

San Francisco, Calif. — Dalla festa che ebbe luogo il 12 marzo u.s., come annunciato, si ebbe un ricavato di \$470, comprese le contribuzioni personali; le spese furono di \$145; l'utile netto di \$325, che di comune intesa fu così diviso: L'Adunata 125; Umanità Nova 50; per i nostri di Spagna 30; per Man! di Londra 25; Volontà 20; per la Propaganda spicciola in Italia 25, per un compagno in Italia: 50.

Contributori: Joe Jenuso \$5; G. Giovannelli 5; H. Muratori 5; L. M. 5; J. Masari 25; L. Pluviani 2; J. Oppositi 5; John Piacentino 5; Sam De Rose 10; Ricardo 10; T. Boggiatto 5; D. Lardinelli 5; Iride 3; Bagnarini 10; Violetti 10; A. Farias 5; J. Rainer 2,25.

Le somme destinate a Umanità Nova e a Man! furono spedite direttamente, le altre pel tramite dell'Adunata.

A tutti quanti concorsero alla buona riuscita dell'iniziativa un vivo ringraziamento.

L'Incaricato

AMMINISTRAZIONE

Abbonamenti

Springfield, Ill., V. Cioffini \$3; Springfield, Ill., T. Bartoletti 3; Monessen, Pa., E. Coletti 3; Los Angeles, Calif., F. Marino 3; Totale \$12.

Sottoscrizioni

Chicago, Ill., F. Masachia \$2; Davenport, Calif., F. Sanazaro 20; Chicago, Ill., S. Boccabella 10; East Rochester, N. Y., P. Cappella 3; Florida City Fla., P. Di Marzio 7; Cleveland, Ohio, come da comunicato "I Liberi" 95; Wilkes Barre, Pa., P. Pasqua 20; San Francisco, Calif. come da com. "L'Incaricato" 125; San Francisco, Calif., Tassignani 5; L. D'Isop 5; Los Angeles, Calif., come da com. "Noi" 232; Sonoma, Calif., S. Giordanella 5; New Britain, Conn. Per la vita del giornale come da com. "Il Gruppo L. Bertoni" 105; Totale \$634.

Riassunto

Déficit precedente	\$1122,47	
Uscita n. 14	415,16	1537,63
Entrate: Abbonamenti	12,00	
Sottoscrizioni	634,00	646,00
Déficit dollari		891,63

Destinazioni varie

Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia: Davenport, Calif., V. Sanazaro \$50; East Rochester, N. Y., P. Cappella 2; Totale \$52.

Umanità Nova: Davenport, Calif., V. Sanazaro \$5. Resistance: Los Angeles, come da comunicato "Noi" \$20.

Volontà: Davenport, Calif., V. Sanazaro 5; San Francisco, Calif., come da com. "L'Incaricato" 20; Totale \$25.

Vittime Politiche di Spagna: San Francisco, Calif., come da com. "L'Incaricato" \$30.

Per la Propaganda in Italia: San Francisco, Calif., come da com. "L'Incaricato" \$25.

Per un compagno in Italia: San Francisco, Calif., come da com. "L'Incaricato" \$50.

Comitato Gruppi Riuniti: San Francisco Calif. Per i bisogni dei compagni nostri, come da com. "L'Incaricato" \$25.

CRONACHE SOUVERSIVE

Deportazioni

Intorno all'edificio della Casa Bianca — la residenza ufficiale del Presidente degli Stati Uniti nella capitale della Repubblica — si trova un grande parco abbellito da alberi, cespugli, prati, giardini, serre, che danno un aspetto veramente regale alla dimora del capo dello Stato democratico.

In questo parco, come, si può dire, in tutti gli altri giardini e viali della nazione, situati in clima appropriato, vivono in uno stato semidomestico scoiattoli in grande quantità indisturbati, rispettati anzi dalla popolazione che li considera come ornamenti e si prende cura della loro alimentazione e del loro benessere.

L'attuale presidente degli S. U., il generale Eisenhower, è, come si sa, un appassionato del golf e per tenersi in esercizio si è fatto costruire un prato apposito nel grande parco della Casa Bianca. Ora, pare che degli scoiattoli impertinenti si divertissero a danneggiare il prato destinato allo sport presidenziale. Per metter fine all'irriverenza, gli amministratori della Casa Bianca decisero di... arrestare gli scoiattoli sabotatori per mezzo di trappole e poi trasferirli ad altri parchi della città di Washington o del vicino stato di Virginia.

La notizia del provvedimento non tardò a trapelare. Impadronitane la stampa la settimana scorsa, la notizia suscitò clamori e proteste da un capo all'altro del paese. Come? Che razza d'esempio dava il Presidente alla nazione, facendo insidiosamente intrappolare innocenti scoiattoli appartenenti da tempo immemorabile alla residenza ufficiale del capo dello Stato, facendoli poi deportare in luoghi sconosciuti a rischio di dolorose separazioni famigliari, a rischio della loro vita stessa?

Dell'indignazione e del sentimento generale della popolazione amante degli animali in generale e degli scoiattoli in particolare, si rese interprete al Senato degli Stati Uniti, il senatore Richard L. Neuberger, dell'Oregon, il quale narò ai suoi colleghi nella seduta del 22 marzo u.s. con voce commossa, come il presidente avesse ordinato la proscrizione degli scoiattoli della Casa Bianca "per avere essi raspati il prato" riservato al golf presidenziale. Annunciò poi di avere iniziato con la somma di venticinque dollari una pubblica sottoscrizione per salvare gli scoiattoli della Casa Bianca dalla trappola e dalla deportazione; e scongiurò il Presidente a desistere dall'intrappolare e deportare gli scoiattoli, pregandolo di aver pazienza e di tollerare qualche graffio e dislivello nel suo prato "pur di continuare quella bella e pittoresca tradizione che è costituita dagli scoiattoli della Casa Bianca".

Per tutta una settimana lo scandolo suscitò l'interessamento del paese. Il Times di New York (23-III) gli accordò gli onori della prima pagina, con titolo su tre colonne e due fotografie; altrettanto fece il Christian Science Monitor del 25-III, seguito, si può dire, da tutti gli altri giornali. L'entourage presidenziale, colto di sprovvista, cercò di ridurre l'episodio ai minimi termini, ma un comunicato ufficiale dell'ufficio stampa della presidenza dovette essere pubblicato per dire che gli scoiattoli ingabbiati e deportati erano tre, che nessuna violenza fu usata, e che due dei sabotatori erano stati trasferiti al Rock Creek Park di Washington, il terzo in territorio del Virginia. L'operazione non sarebbe stata più ripetuta.

E va bene. Ammirabile il sentimento che ispira queste proteste contro l'arresto e la deportazione degli scoiattoli che, innocentemente, guardano il... gioco presidenziale.

Ma sono gli uomini da meno degli scoiattoli? Il 3 dello scorso mese di gennaio, il New York Times pubblicò un dispaccio da Washington, D. C. che incominciava con queste testuali parole:

"Durante gli ultimi cinque anni (1950-1954 inclusi) sono state deportate dagli Stati Uniti 5.445 persone, le quali, naturalmente, erano state arrestate prima di essere deportate. Di queste per-

sone, 5261 erano pregiudicati, 184 erano sovversivi".

Sono, questi, dati ufficiali del governo comunicati alla stampa dal Commissario all'Immigrazione, Joseph M. Swing, il quale aggiungeva poi che nel solo anno 1954 erano stati arrestati 266.788 messicani entrati clandestinamente nel territorio degli S. U.

Il Times pubblica queste cifre nella sua ottava pagina su di una piccola colonna circondata da reclame commerciale.

Non risulta che nessun giornale o rivista o senatore o deputato abbia ritenuto opportuno onorare questa notizia d'una sola parola di commento. Al gran pubblico è passata inosservata. Si può stare anzi sicuri che se qualcuno di quelli che tanto clamore hanno suscitato a proposito degli scoiattoli della Casa Bianca ha notato queste cifre, lo ha fatto con compiacimento, con un certo senso di gratitudine verso coloro che vigilano alla sicurezza ed all'integrità della patria.

Eppure, ognuno sa che, pregiudicati o sovversivi che siano, i deportati sono esseri umani, spesso strappati violentemente dalle famiglie, dal focolare, per essere sbattuti lontano su spiagge con le quali hanno da lungo tempo perduto ogni legame, ogni rapporto! - ...

Militarismo

Non è ancora spenta l'eco delle proteste sollevate dalla morte del soldato Irwin Weinrib, avvenuta al Fort Dix, New Jersey, il 22 febbraio scorso (appena un mese dopo la sua chiamata alle armi) nominalmente per meningite spinale, di fatto per negligenza dei medici militari e indifferenza del comando alle sofferenze delle reclute, che un altro episodio di sadismo professionale viene richiamato alla memoria del pubblico dall'esito di un ricorso in appello.

Si tratta del sottotenente Charles C. Anderson condannato il 19 novembre u.s. all'espulsione dall'esercito per atti di brutalità commessi contro le persone di vari soldati da lui dipendenti, in seguito a processo svoltosi dinanzi al tribunale militare sedente al Camp Gordon, Atlanta, Georgia. Fra gli atti imputatigli erano la sospensione di un soldato per i piedi appesi ai rami di un albero, la sepoltura di un soldato svenuto ed altre stupide trovate del genere intese a far soffrire, fisicamente e moralmente, i suoi subalterni.

La settimana scorsa, il tribunale militare di revisione ha preso in considerazione l'appello del tenente Anderson, "accogliendo in pieno le risultanze processuali ma respingendo la sentenza pronunciata dal tribunale marziale di Atlanta". Invece dell'espulsione dai ranghi dell'esercito, "lo Army Review Board ha condannato l'Anderson



ad una multa di \$450, permettendogli di rimanere nell'esercito", ed ha spiegato la propria indulgenza dicendo che: "Per quanto gli atti emersi al processo siano inescusabili... non comportano intenzioni o moventi criminali" (Time, 28-III).

Va da sé che l'indulgenza dimostrata nei confronti del sottotenente Anderson dal tribunale di seconda istanza sarà interpretata dagli altri bruti come lui che si trovano ad avere autorità nei corpi armati come incoraggiamento a seviziare i loro sulterni.

Nessuno è più di noi contrario al principio della giustizia punitiva. Ma lasciare un manigoldo come cotesto Anderson in posizione tale da poter continuare i suoi atti di sadismo contro le persone dei soldati affidati al suo comando è senza dubbio come farsi malleadori di quegli atti e di quelle sevizie, e stimolarne la ripetizione.

D'altronde, perchè meravigliarsi? Che cosa sarebbe il militarismo senza manigoldi e senza bruti, senza sevizie e senza violenze?

Guatemala liberata

Dalla Repubblica di Guatemala, liberata l'estate scorsa (con l'aiuto del governo degli S.U.) dal pericolo comunista di un governo borghese che dava fastidio alla United Fruit Company di Boston, Mass., viene una notizia che farebbe senza dubbio venir l'acquolina in bocca a Mussolini, se fosse vivo. Mussolini faceva chiudere nel manicomio le donne che lo annoiavano, il colonnello Castillo Armas, dittatore di Guatemala, le fa mettere in istato d'accusa come streghe.

Il Times di New York, infatti, pubblica nel suo numero di domenica 17 marzo un dispaccio dell'Associated Press da Guatemala City dove è detto che Olga Monzon — sorella del col. Elfego Monzon, camerata di Castillo Armas nella "rivoluzione" guatemalteca dello scorso giugno — è stata arrestata e chiusa in prigione sotto l'imputazione di stregoneria.

L'atto d'accusa — dice il dispaccio in questione — precisa che la Monzon "ha messo una bambola di stracci in un recipiente contenente un liquido denso, dei pezzi d'aglio, di cipolla, di pomodoro, e palline da fucile; nella testa della bambola aveva conficcato degli spilli; poi aveva mandato una serva a seppellire il recipiente nel cimitero".

Gli "esperti" in materia di stregoneria affermano che l'operazione avrebbe per iscopo di provocare la morte della persona che la bambola rappresenta. Non è detto chi sia tale persona, ma la premura dimostrata dagli sbirri di Castillo Armas nel metter le mani sulla pretesa strega, sembra indicare trattarsi del loro padrone o di qualcuno che gli sta molto vicino.

Il col. Elfego Monzon — effimero collega del dittatore-presidente nella giunta "rivoluzionaria" della scorsa estate, non deve creder molto nelle arti occulte della sorella e meno ancora nella giustizia del regime di Castillo Armas, perchè ha avuto cura di passare la frontiera della Guatemala liberata dal pericolo... comunista di Jacobo Guzman Arbenz, e pare se la stia spassando a Miami, nella Florida meridionale. Non gli si possono quindi imputare le aberrazioni e le superstizioni della sorella.

Ma che dire della mentalità medioevale di coloro che l'hanno arrestata ed incriminata in base a leggi che appartengono al medioevo più fosco, per avere avuto la debolezza o la stupidità di fare i giochi con bambole, spilli, aglio, cipolla ecc. ecc.?

E che dire della grande repubblica di Jefferson e di Lincoln, che si fa protettrice e garante di regimi e di statisti di cotesto calibro, nel nome e pel professato amore della libertà, della civiltà e della democrazia?

COMITATI PRO' VITTIME POLITICHE

L'indirizzo del Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia è il seguente:

VERO BOSCHI

Casella Postale 343 — Livorno (Italy)

L'indirizzo del Comitato Vittime Politiche di Spagna è il seguente:

CULTURA PROLETARIA
P.O. Box 1 — Cooper Station
New York 3, N. Y.